

L'analisi

RIPENSARE LE MIGRAZIONI: UNA SFIDA PER LA POLITICA

di **Laura Zanfrini**

Tra i molti effetti della pandemia va annoverato quello di avere reso ancor più evidente il disallineamento tra le politiche migratorie e l'essenzialità del lavoro immigrato in settori cruciali per il funzionamento e la stessa resilienza dell'economia e della società. C'è dunque da attendersi, nei prossimi anni, una gestione delle *labour migrations* di portata ben più significativa. E ciò in ragione non solo e non tanto di una maggiore consapevolezza del costo delle "non politiche" migratorie - che fatica a tradursi in scelte aperturiste, data l'insidiosità politica ed elettorale della questione -, quanto per la pressante richiesta di braccia e cervelli che arriva dai mercati. La vicenda della Polonia, divenuta in pochi anni uno dei principali importatori di manodopera, è paradigmatica nell'illustrare l'effetto combinato della bassa natalità e di una evoluzione della domanda non in linea con le caratteristiche e le aspettative dell'offerta di lavoro giovanile, sempre più incline a misurarsi con le opportunità accessibili fuori dai confini nazionali. In Italia c'è stato un netto incremento dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro, ma sottodimensionato rispetto al fabbisogno delle imprese e alle difficoltà di reclutamento ormai strutturali che investono numerosi settori della nostra economia. Al netto di improvvisi peggioramenti della congiuntura, dunque, il ripensamento del modello di regolazione delle migrazioni economiche, rimasto finora in ombra nella campagna elettorale, dovrà dunque entrare nell'agenda

del Parlamento e del Governo che usciranno dalle elezioni, a fronte del bilancio fallimentare di una politica dei flussi asfittica e ormai ridotta - nella migliore delle ipotesi - a meccanismo di regolarizzazione di rapporti di lavoro informali.

Nel futuro, il mercato del lavoro italiano sarà investito da profonde tensioni, già evidenti: dalla difficoltà a rimpiazzare le folte generazioni dei baby boomers che si stanno avvicinando al pensionamento a quella di procurarsi un capitale umano adeguato alle sfide della digitalizzazione e della transizione ecologica; dall'esigenza di rispondere al crescente fabbisogno di cura e assistenza fino al rischio che la ricerca di nuovi equilibri tra vita e lavoro si traduca in una ulteriore crescita dell'inattività. Tensioni che dovranno essere gestite aggredendo, al contempo, le criticità strutturali del nostro mercato del lavoro, sulle quali la stessa dinamicità della domanda pare avere una influenza limitata: squilibri territoriali, segmentazione secondo divages di genere, età e sempre più spesso etnici, sperpero di capitale umano, bassi tassi di attività (non solo femminili), lavoro "povero", sottopagato, irregolare.

A fronte di questo scenario, una politica migratoria illuminata e lungimirante potrà concorrere a migliorare il match tra domanda e offerta e dunque gli equilibri complessivi del mercato del lavoro. Per converso, una "non politica" migratoria - o una politica poco illuminata e lungimirante - finirà con il trasformare l'immigrazione da soluzione a parte del problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

